

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 23

Lavoratori e gentaglia nell'antica società palestinese In Israele non c'era la borghesia

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella precedente lezione abbiamo visto l'abissale differenza tra la struttura sociale romana e quella ebraica. Nella prima un enorme divario separava i nobili dalla plebe e ciò era determinato dal denaro posseduto. In Israele, dove pure c'erano ricchi e poveri, tutti avevano pari dignità. Si aggiunga che in Palestina gli schiavi erano pochi. C'era poi un altro fenomeno sociale che, presente a Roma e in Grecia, era inesistente in Palestina: *la borghesia*, per usare un termine moderno.

La borghesia

Con borghesia si intende oggi una particolare classe sociale della società capitalista ovvero basata sul capitale. La borghesia affonda le sue origini nel Medioevo, sebbene essa fosse già presente nell'antica Roma e nelle antiche città greche. Nella società medievale c'erano i nobili (che risiedevano nel castello) e il popolino (che abitava fuori dalle mura cittadine). I quartieri al di fuori delle mura erano chiamati borghi. Al centro dei borghi abitavano artigiani, commercianti, medici, artisti; costoro, un gradino più su dei contadini, erano chiamati borghesi. Non essendo nobili, i borghesi dovevano abitare fuori dalla mura, ma a loro era riservato il centro del villaggio. Aspetto interessante, il termine "borghese" usato oggi dai militari per riferirsi a chi non è in divisa si spiega con il fatto che i borghesi medievali non potevano inizialmente portare armi, facoltà concessa solo ai nobili.

La borghesia si sviluppò nel 12°-13° secolo, soprattutto in Italia. Chi abitava nel centro dei borghi godeva di maggior benessere economico rispetto a chi abitava nelle campagne; in più, aveva un potere che li avvicinava alla benestante classe clericale, distanziandoli dalle classi rurali. Nei secoli successivi il termine borghese venne perfino applicato ai banchieri. Oggi si parla di borghesia e di proletariato per designare ricchi e poveri.

A Roma e in Grecia già esisteva quella che noi chiamiamo borghesia. In Palestina, no. Nella società ebraica del primo secolo c'erano lavoratori e artigiani, gentaglia e pochi schiavi.

Da chi era costituita la gentaglia? Essa è menzionata in Gv 7:49, in cui i farisei dicono: “Questo *popolino*, che non conosce la legge, è maledetto!”. *CEI* traduce con “gente”, *TNM* con “folla”, la *Riveduta* del 1927 con “plebe”. La parola del testo originale è ὄχλος (*òchlos*), che può indicare sì una folla o moltitudine popolare, ma anche – con disprezzo - la moltitudine ignorante, il popolino. È proprio in caso del nostro passo, considerato il contesto e che chi lo dice sono gli altezzosi farisei. Si noti che una caratteristica di questo *òchlos* è che non conosce la *Toràh*. L’invettiva farisaica era rivolta ai discepoli galilei di Yeshùà, facendo di tuttata l’erba un fascio. Dato che oltre agli ebrei (che erano la maggioranza), vivevano in Galilea anche fenici, siriani, arabi e greci, l’aristocrazia intellettuale di Gerusalemme guardava con disprezzo i galilei, che erano considerati ignoranti e maledetti (Gv 7:49). D’altra parte, i galilei (che stavano in contatto con i pagani) avversavano l’asfissiante religiosità dei farisei. Fino al 70 E. V. non si ha memoria di un solo rabbino galileo. I farisei contro Yeshùà diranno: “È forse dalla Galilea che viene il Cristo?”. - Gv 7:41.

In ebraico questa “gentaglia” era chiamata *am-haàretz* (עַם-הָאֶרֶץ), letteralmente: “popolo della terra”. Inizialmente questa espressione è riferita ai cananei da cui Abraamo acquistò la grotta di Macpela per seppellirvi la moglie Sara: in Gn 23:7 il “popolo del paese” (*NR*) è appunto l’*am-haàretz*. Fin qui non c’è nulla di offensivo. Troviamo però un cambiamento dopo il rientro dei giudei in Palestina dall’esilio babilonese.

Dopo la morte del re Salomone ci fu la secessione di dieci tribù israelite e il regno unito di Israele si divise. Le dieci tribù secessioniste si separarono e fondarono un nuovo regno che chiamarono Israele. Si ebbero dunque due regni autonomi: il *Regno di Giuda* e il *Regno di Israele*.

Quando l’Assiria invase e sconfisse il Regno di Israele, gli israeliti vennero deportati. I re d’Assiria sostituirono gli israeliti con abitanti di altre parti del loro impero. - 2Re 17:24; Esd 4:2,10.

In 2Re 17:24-41 è narrato lo scambio di popolazione, insieme ad una situazione curiosa che si venne a creare. Gli israeliti di Samaria erano già scivolati nel paganesimo, ma la situazione peggiorò con gli stranieri che vennero ad abitare nel territorio del regno d’Israele, stranieri del tutto pagani e non appartenenti al popolo di Dio.

Rientrando in Palestina i giudei trovarono quindi una popolazione mista verso cui provavano risentimento perché aveva usurpato la loro terra. L’*am-haàretz* venne così a designare con disprezzo questa gente, considerata gentaglia. Si aggiunga che i giudei disprezzavano, anzi odiavano, la loro stessa gente circonscisa che non ubbidiva alla *Toràh*. Anche costoro erano considerati gentaglia. È appunto il caso di Gv 7:49, in cui lo spregio farisaico è rivolto ai discepoli galilei di Yeshùà, tutti circumcisi. Per i dottori della *Toràh*, molto influenti, il disprezzo per costoro andava di pari passo con quello per gli ignoranti. La Galilea era considerata la terra dell’*am-haàretz*. Matteo sottolinea questa situazione con un brano profetico di *Isaia*: “Sulla via del mare [Mar di Galilea o lago di Genezaret], di là dal Giordano,

la Galilea *dei pagani*” (Mt 4:15). La Galilea non fu mai liberata totalmente dai pagani che vi penetravano dalle regioni circonvicine: da qui il suo nome di “Galilea dei pagani”. Yeshùà predicò proprio lì, cercando “le pecore perdute della casa d'Israele” (Mt 15:24; cfr. Mt 10:6). Lo aveva profetizzato Isaia: “Le tenebre non dureranno sempre sulla terra che è ora nell'angoscia ... nei tempi a venire [Dio] coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Giordano, la Galilea dei Gentili. Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce”. – Is 8:23-9:1.

Facendo il punto della situazione sociale in Palestina, possiamo quindi dire che a parte la classe sacerdotale, la società era composta dalla gente che abbiamo appena visto, considerata gentaglia, da pochi schiavi e, *per la gran maggioranza, da lavoratori*. Quella che noi oggi chiameremmo borghesia non esisteva. La realtà sociale, fatta per lo più di vari lavoratori e artigiani, balza subito all'occhio leggendo i Vangeli. Essa si rispecchia anche nelle parabole di Yeshùà, tratte dalla vita quotidiana:

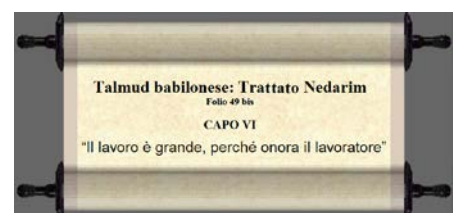
Agricoltori	Mr 4:26	Coltivatori	Mt 21:28
Pastori	Lc 15:3	Pescatori	Mt 13:47
Artigiani	Mt 7:24	Commercianti	Mt 13:45
Operai		Mt 20:1	

A questa classe di lavoratori e artigiani appartenevano Yeshùà stesso e i suoi discepoli. Il concetto di lavoro era allora molto diverso da oggi in cui vescovi e cardinali non lavorano e vivono da nababbi. L'apostolo Paolo - e parliamo di un *apostolo* di Yeshùà - lavorava per mantenersi e per non gravare sulle spalle della chiesa, arrivando a dire: “Se qualcuno non vuole lavorare, neppure deve mangiare”. - 2Ts 3:10.



Il concetto biblico di lavoro era allora molto diverso anche da quello dei romani e dei greci, che disprezzavano operai e artigiani. Si legge nella letteratura ebraica extrabiblica: “Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo”. - Siracide 7:15, CEI.

Tutti i dottori della *Toràh*, i rabbini, lavoravano. Nella Bibbia non si trova alcuna minima espressione che elogi l'ozio, tutt'altro. È il caso di ricordare l'apostolo Paolo che, parlando di sé e dei suoi, scrisse ai credenti greci di Tessalonica: “Né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di nessuno, ma con fatica e con pena abbiamo lavorato notte e giorno per non essere di peso a nessuno di voi”. - 2Ts 3:8; cfr. At 20:34.



Nella Bibbia troviamo categorie di lavoratori che sono designate dall'espressione "figli di", che è una terminologia semitica. Ecco alcuni esempi:

“Figli di”		Membri della categoria degli/dei		NR
<i>Ben-kharhaiàh</i> (בֶּן־חַרְהִיָּה), “figlio dei profumieri”	<i>Nee</i> 3:8	Artigiani che preparavano gli unguenti		“Profumieri”
<i>Benè-hagolàh</i> (בְּנֵי הַגּוֹלָה), “figli dell’esilio”	<i>Esd</i> 10:7	Deportati in esilio	“Reduci dall’esilio”	
<i>Ben-hatzòrfy</i> (בֶּן־הַצֹּרֶף), “figlio di orefici”	<i>Nee</i> 3:31	Artigiani che lavoravano l’oro		“Orefici”
<i>Benè-qèdem</i> (בְּנֵי־קֶדֶם), “figli dell’oriente” *	<i>1Re</i> 4:30	Abitanti ad oriente della Palestina		“Orientali”
<i>Benè hanevyiym</i> (בְּנֵי הַנְּבִיאִים), “figli dei profeti”	<i>1Re</i> 20:35	Raggruppamenti di profeti °	“Figli dei profeti” **	
* Nel <i>Testo Masoretico</i> è in <i>1Re</i> 5:10. ** Non si tratta di figli veri ma di membri di una ° corporazione di profeti.				

Diverse versioni bibliche rinunciano a tradurre letteralmente per rendere comprensibile il concetto al moderno lettore occidentale. È appunto il caso della *Nuova Riveduta*. Lo fece anche l'evangelista Marco, che scrisse in ambiente romano. – Si veda più avanti.

La stessa costruzione linguistica la troviamo nelle Scritture Greche, che sono scritte sì in greco ma sono pensate in ebraico:

"Non è questo il <i>figlio del falegname</i> ?" *	<i>Mt</i> 13:55	Appartenente alla categoria dei falegnami
* Matteo, ebreo che scrisse per gli ebrei, usa la terminologia semitica; Marco, che scrisse da una regione latina (probabilmente da Roma), "traduce" per i non ebrei: "Non è questi il falegname"? - <i>Mr</i> 6:3.		

Nei vari mestieri non c'era una scala gerarchica: il pescatore valeva quanto il contadino e l'orefice, e tutti dovevano essere trattati con pari dignità, applicando questo principio stabilito da Dio stesso:

"Non defrauderai l'operaio povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli stranieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città. Gli darai il suo salario ogni giorno, prima che tramonti il sole, poiché egli è povero e l'aspetta con impazienza; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non commetterai un peccato". - *Dt* 24:14,15.

Tale principio doveva essere applicato a tutti, fino all'ultimo bracciante assunto a giornata e disposto a fare qualsiasi lavoro. In Palestina, di costoro ce n'erano molti, tanto che Yeshùà li rende protagonisti di una sua parabola (nota come *Parabola dei lavoratori delle diverse ore*). – Cfr. *Mt* 20:1-16.

Va da sé che il principio divino di giustizia sociale potesse essere disatteso. Ciò era già avvenuto nel passato al rientro in Palestina dall'esilio (cfr. *Mal* 3:15). Al tempo di Yeshùà i rabbini si occuparono delle condizioni di lavoro, rimarcando che danneggiare un lavoratore era una trasgressione della *Toràh*; le loro prescrizioni sono conservate nel *Talmùd*.

Il lavoro era svolto con coscienza e senso del dovere. Nella citata parabola di Yeshùà troviamo uno squarcio aperto sulla realtà quotidiana di allora: il datore di lavoro, dopo aver assunto i lavoranti che gli servivano, "uscito verso l'undicesima [ora; ovvero verso la fine della giornata lavorativa], ne trovò degli altri che se ne stavano là e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno inoperosi?». Essi gli dissero: «Perché nessuno ci ha assunti»" (*Mt* 20:6,7). Erano ancora lì in attesa di poter trovare un lavoro e guadagnare qualcosa.